

Craxi, Cervone, Giovanniello, Granelli, Bodrato, Dell'Andro saranno convocati dal magistrato romano Gallucci

Tutti i politici del caso Moro saranno interrogati dai giudici

«Abbiamo atteso tanto», ha dichiarato uno dei giudici istruttori, «perché volevamo che i lavori parlamentari riprendessero a pieno ritmo»

di FRANCO COPPOLA

ROMA — Tutti gli uomini politici che sull'«affaire Moro» hanno rilasciato dichiarazioni o le analogie tra il sequestro di Moro e altri rapimenti politici a scopo di estorsione (Capua, Vallone, Gambino, Gargiulo, Monca, Ambrosio) anche se non rivendicati, sono stati interrogati, probabilmente nel corso della prossima settimana, dai magistrati impegnati a tempo pieno nella caccia ai rapitori, ai carceristi e agli assassini del presidente della Dc. Dopo tanti insuccessi, una decisione è stata presa ieri mattina dal gruppo di lavoro dell'ufficio istruttore che ha il suo quartier generale al secondo piano del palazzo di giustizia, negli uffici del consigliere istruttore Achille Gallucci.

«Abbiamo atteso tanto», ha spiegato uno dei giudici istruttori perché volevamo che i lavori parlamentari riprendessero a pieno ritmo. Infatti, i politici possono avvalorare la facoltà di essere costretti al loro domicilio, quindi abbiamo la necessità di contattarli ad un solo ud. Il magistrato s'è congedato con una battuta: «Speriamo che, disturbando qualcuno, fermeremo una volta per tutte questa pioggia di dichiarazioni...». Intanto, il rinvio di questa inchiesta dai media rivela si allarga. Uno dei giudici istruttori, ad esempio,

sta da qualche tempo esaminando con estrema attenzione le analogie tra il sequestro di Moro e altri rapimenti politici a scopo di estorsione (Capua, Vallone, Gambino, Gargiulo, Monca, Ambrosio) anche se non rivendicati, sono stati interrogati, probabilmente nel corso della prossima settimana, dai magistrati impegnati a tempo pieno nella caccia ai rapitori, ai carceristi e agli assassini del presidente della Dc. Dopo tanti insuccessi, una decisione è stata presa ieri mattina dal gruppo di lavoro dell'ufficio istruttore che ha il suo quartier generale al secondo piano del palazzo di giustizia, negli uffici del consigliere istruttore Achille Gallucci.

«Abbiamo atteso tanto», ha spiegato uno dei giudici istruttori perché volevamo che i lavori parlamentari riprendessero a pieno ritmo. Infatti, i politici possono avvalorare la facoltà di essere costretti al loro domicilio, quindi abbiamo la necessità di contattarli ad un solo ud. Il magistrato s'è congedato con una battuta: «Speriamo che, disturbando qualcuno, fermeremo una volta per tutte questa pioggia di dichiarazioni...». Intanto, il rinvio di questa inchiesta dai media rivela si allarga. Uno dei giudici istruttori, ad esempio,

Marino prevedendo che un fatto del genere si sarebbe ripetuto.

Un altro rinvio, da seguire in quale i magistrati hanno deciso di attendere, è quello della ricerca del sequestratore del popolo usato dalle Br per tenere custodito Aldo Moro nelle sue ultime ore di vita. Gli inquirenti sono certi che la prigione alla quale è allasciato (tra, che vedremo, non ottimiziano) in pieno centro di Roma, a pochi passi da via Caetani, dove, il 9 maggio, il cadavere di Moro venne fatto trovare.

E' proprio dalla macchia che è stato possibile avere una «chiarone conferma della bontà della tesi secondo cui Moro, dopo aver scritto la lettera d'addio alla moglie (da lui ricevuta lunedì 8), fu trasferito da una prigione più lontana, nascosta probabilmente sulla costa laziale, in un locale, garage, seminterrato, box o addirittura appartamento, assai vicino a via Caetani. L'ultima prigione non era attrezzata, tanto è vero che le perizie hanno accertato che Moro non ingerì cibo nelle sue ultime 48 ore di vita: evidentemente, era stato ormai deciso di uccidere il prigioniero.

Il proprietario della «tenuta», Filippo Bartoli, ha dichiarato ai giudici che po-

che ore prima del furto dell'auto avvenuto il 2 marzo, aveva riempito il serbatoio dell'auto. Da questo particolare, i tecnici hanno potuto accertare che la macchina dopo il furto, non è stata usata per più di una quindicina di chilometri. Il che significa che dal quartiere Prati — dove venne rubata — la «tenuta» è stata portata nei pressi dell'ultima prigione di Moro. La mattina del 9, poi, Moro venne fatto entrare nel portabagagli dell'auto e ucciso. Quindi, con il cadavere con un piombo nella nuca venne parcheggiata in via Caetani.

Il sequestro è stato organizzato nella zona intorno a via Caetani, Digos e carabinieri, esauriti gli appartamenti, sono passati ai negozi e alle botteghe degli orefici. A ognuno viene chiesto se sa cosa è un appartamento di via Caetani, se si tratta di locali sfritti o affittati, da chi e da quanto tempo. E' convinzione diffusa che, oltre a cercare il sequestratore del popolo, polizia e carabinieri siano in possesso anche di un appartamento da controllare. L'ipotesi è plausibile perché si riallaccia ai controlli che gli inquirenti stanno effettuando sulle banche per arrivare ai fondi segreti del brigatista.

Mandato di cattura per il terrorista che sarà trasferito a Roma tra pochi giorni

ROMA — Corrado Alunni ha partecipato alla strage di via Fani: questa è la convinzione dei magistrati dell'ufficio istruttore che dopo un «verdict» tenuto ieri mattina, hanno deciso di emettere un mandato di cattura contro il brigatista rosso e di ordinare il suo trasferimento in un carcere romano per lunedì prossimo. Nei confronti di Alunni era stato emesso un ordine di cattura dal Fin Luciano Infelisi, ma il provvedimento non era stato «fatto proprio» dal giudice istruttore per mancanza di prove. Il nuovo mandato di cattura verrà contestato ad Alunni, non appena sarà tradotto nella capitale.

Dopo l'arresto del brigatista rosso, avvenuto a Milano, i magistrati si sono convinti che Alunni abbia partecipato al sequestro di Aldo Moro: la riservatezza con cui sono state condotte le indagini a Milano e in Calabria non ha permesso di conoscere con certezza quali siano le nuove prove contro Alunni (tali da giustificare il mandato di cattura). Tuttavia, da alcune indiscrezioni e dalla ricostruzione degli spostamenti improvvisi dei magistrati inquirenti, fatti nei giorni scorsi a Milano e a Tropea, è stato possibile individuare

Corrado Alunni partecipò alla strage di via Fani?

di FRANCO SCOTTONI

due nuovi elementi assai importanti. Il primo riguarda una pistola Beretta cal. 9 trovata nel covo milanese di Alunni: l'arma sottoposta all'esame degli esperti avrebbe dato come primo risultato la scoperta di alcune imperfezioni, le quali, se erano state riscontrate nella pistola usata dai brigatisti in via Fani e successivamente per uccidere Aldo Moro.

La certezza che la Beretta trovata nel covo milanese sia la stessa usata in via Fani si avrà non appena sarà completata la perizia balistica che prevede alcuni esiti ad altissimo livello tecnologico fatti con moderne attrezzature.

«Un altro nuovo elemento che pesa sul capo di Alunni riguarda alcuni documenti trovati nel covo romano di via Gradoli e che gli inquirenti ritengono appartenenti al brigatista rosso. Si tratta di una corrispondenza (lettere e cartoline) giunte in via Gradoli e provenienti da Tropea, la cittadina calabrese dove Alunni ha trascorso il

mezzo di agosto in compagnia di Marina Zoni e della piccola Isabella. Dalla corrispondenza, anteriore come date alla strage di via Fani, sono emerse diverse firme di persone che la polizia ritiene siano ora cercando di individuare.

Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato, che si è recato a Tropea per organizzare sul posto le indagini, ha ammesso che questa pista può riservare molte sorprese. Un contadino tra mafia e Brigate rosse è stato interrogato, il magistrato non ha voluto rispondere, ma i sospetti che Alunni abbia soggiornato a S. Domenica di Ricadi, a quattro chilometri da Tropea, non per trascorrere le ferie ma per incontrarsi con persone del posto, si fanno sempre più consistenti.

Alunni, ai primi di agosto, è arrivato a S. Domenica in treno e si è subito recato dal marchese Eduardo Toraldo per avere un alloggio. Assente il marchese, lo ha ricevuto il suo fattore Nicola

Jannello che lo ha alloggiato nella sua abitazione essendo le quattro villette dei Toraldo già tutte affittate. Una circostanza questa assai strana, in quanto, anche se con un certo ritardo, stanno ora vagliando attentamente. Ma c'è di più. Alunni, malgrado avesse saputo dalla stampa dei controlli che la Digos stava effettuando in Calabria alla ricerca di brigatisti rossi, si è trasferito lo stesso a Santa Domenica regno evidente che si riteneva sicuro di non essere preso. E soltanto protezioni potenti gli potevano dare questa sicurezza.

L'unico canale che poteva portare Alunni nei «residenze» del marchese Toraldo era un'agenzia romana di viaggi e turismo, la «Playmate» di via Federico Cesi. E' questa l'unica agenzia alla quale i Toraldo hanno affidato la pubblicizzazione delle quattro villette: ma, come ci ha spiegato un impiegato, l'agenzia si limita ad indicare la località e i prezzi di affitto, non effettua cioè le prenotazioni. Sembra quindi molto strano che Alunni sia andato a S. Domenica senza avere la certezza di trovare un alloggio, certezza che gli poteva soltanto venire da gente del posto.

Scoperta a Milano un'altra base del terrorismo

di PIER LUIGI GALLUCCI

MILANO — «Corrado Alunni è un grosso personaggio della lotta armata. Dopo l'arresto di via Negri, abbiamo scoperto un'altra base, anzi la base della organizzazione terroristica. L'appartamento in cui aveva sede, era stato affittato col proprio nome dall'amica dell'Alunni, Marina Zoni». Così hanno dichiarato ieri sera i magistrati inquirenti, Armando Spataro e Luigi De Liguoro, nel corso di una conferenza stampa in questura cui erano presenti anche il capo della Digos milanese Natale Metrangola e il capitano dei carabinieri Alfonso Martarano.

I giornalisti hanno subito chiesto: «Dite che Alunni è un grosso personaggio anche in relazione al sequestro e all'assassinio di Moro?». I magistrati si sono rifiutati di rispondere. I giornalisti allora hanno cercato di girare l'ostacolo: «Continuerete ad occuparvi voi dell'Alunni o passerete l'indagine ai magistrati di un'altra città?». «Spataro e De Liguoro hanno «schivato» elegantemente: «Noi stiamo raccogliendo tutti gli elementi possibili: poi si vedrà chi dovrà occuparsene».

Nuovi domanda: «Dopo la scoperta del secondo «covo», la posizione della Zoni è mutata?». Risposta: «Evidentemente si è aggravata. Ma non abbiamo ancora spiccatto altri ordini di cattura contro la donna, che per il momento è imputata solo di concorso con l'Alunni nella distruzione delle armi di via Negri». Vale però la pena di ricordare che la Zoni era già stata denunciata anche per concorso in associazione sovversiva e banda armata. L'imputazione quindi per questi reati potrebbe non essere lontana.

La conferenza stampa è iniziata con un rinnovato elogio dai magistrati a poliziotti e carabinieri «che si prodigano in perfetta collaborazione». Spataro e De Liguoro hanno riferito della scoperta del «covo»: «Adesso all'Alunni al momento dell'arresto, erano state trovate delle chiavi. Attraverso particolari indagini siamo risabiti a un monolocale con cucina al quarto piano dello stabile in via Meizo 12, affittato appunto dalla Zoni, in cui sono stati trovati importanti documenti e le tracce di altri terroristi ricercati, in particolare di uno. Un prolungato appuntamento in via Meizo non ha dato risultati probabilmente perché gli appuntamenti al gruppo erano stati messi

in allarme dall'arresto del «Zoni». Non dimentichiamo che costei era incostituita: una «irregolare», quindi, nel linguaggio dei terroristi (che com'è noto, distinguono fra i «regolari» definiti ad una clandestinità completa, e gli «irregolari» che invece conducono una vita insospettata, ndr)».

Domanda dei giornalisti: «Avete trovato anche delle armi?». E i magistrati: «Per il momento non possiamo rispondere. Comunque la scoperta della base di via Meizo è importante non solo per gli sviluppi che potrà avere ma perché delinea meglio le figure dell'Alunni e della Zoni, anche in relazione ai reati loro contestati. Certo è che l'Alunni abitava in un appartamento di via Negri dove si stavano trasferendo anche i materiali...». Tra questo materiale le lettere dei terroristi per i tempi morti della loro attività: «Diabolica», riviste di fantascienza ed altre pubblicazioni di eversione.

Una corsa in via Meizo permette di raccogliere altre informazioni. Il numero 12 è una casa popolare degradata dagli abitanti stranieri. La casella delle lettere reca il numero 14 e il nome della Zoni. Il quarto piano, come gli altri, ospita tre appartamenti. Ma non appare rimodernato. L'alloggio dell'Alunni è in fondo a destra e dà sul cortile. I vicini videro per la prima volta l'Alunni nell'ottobre scorso (8 che conferma che il terrorista era a Milano da almeno un anno) insieme con un giovane che gli somigliava molto. Alunni portava la barba (che ha tagliato solo poco tempo fa) e così gli inquirenti non l'hanno riconosciuto dalle foto dei giornali ma dalla Tv.

Poi comparve una ragazza di media statura, di viso magro e, nell'aprile scorso, la Zoni. Nessuno di costoro faceva mai acquisti nei negozi vicini, non sono mai stati visti nei parchetti. Di notte, quando venivano rumori di passi svegliavano i vicini. L'Alunni e la Zoni sembra siano partiti per le ferie su un'auto rossa di piccolo cilindrata.

La polizia è giunta nell'appartamento mercoledì 14 e il nome della Zoni è apparso nei giorni seguenti. Ecco perché la notizia è stata tenuta segreta sino a ieri. Nella mattinata Spataro e De Liguoro avevano interrogato a Crotone Marza Alberari, l'ispettore bolognese arrestato per ritorsione e favoreggiamento personale».

DALLA PRIMA PAGINA

Per evitare uno scontro rinviato il dibattito in Parlamento

GLI INTERROGATIVI non sono solo di carattere giuridico, non attingono cioè soltanto alle indagini, alle loro lenienze, insufficienze ed errori, ma si riferiscono anzitutto alla gestione politica della vicenda. E questo è materia che non può essere tanto sottoposta al giudizio dei magistrati quanto a quello del Parlamento. Ieri ad esempio, la Discussione, settimanale della Dc, tenta di avanzare un dubbio di eccezionale gravità: «Noi avremmo chiaramente indicato il canale per metterci in contatto con le Br, e cioè la Carriera, mentre le Br parlarono solo con i loro folli coman-

cati e rifiutarono il canale indicato». Il giornale aggiunge che il Psi operava per conto suo «forse attraverso l'avvocato di Grise ma è evidente che se anche costui avesse intravisto uno spiraglio, una qualsiasi possibilità di conclusione, doveva poi venir concordata tra le Br da una parte e la Dc e il governo dall'altra» all'avvocato Guiso insomma? «L'interrogante attraverso il quale le Br potevano avanzare proposte o richieste?». «Il ruolo che Guiso ha svolto in questi giorni, vero e proprio mediatore o semplicemente esperto di Craxi, resta uno dei punti oscuri del

la vicenda. Guiso respinge la prima ipotesi, afferma di essere soltanto un avvocato che avendo analizzato la situazione e il comportamento delle varie forze, a un certo punto ha creduto di poter avanzare, su questa base, delle ipotesi su cui lavorare. Ma il fatto che oggi la Dc torca su questa questione (non come ieri Andreatta era costato sulle presidi responsabilità di Vignelli nella fuga delle lettere), sta a indicare il livello della polemica che sarà certo rimpicciolata dalla socca replica di Craxi: «anche il ministro dell'Interno aveva tutte le lettere».

Se queste reciproche accuse, se questi inquietanti interrogativi venissero riproposti in aula, in occasione del dibattito, sembra difficile che la maggioranza possa uscirne indenne. Di qui la tendenza a prendere tempo nella speranza che qualche clamoroso successo degli inquirenti possa spostare l'attenzione della opinione pubblica recuperandone il consenso.

La stabilità del governo sembra molto legata oggi all'andamento delle indagini. Rogioni lo sa e per questo ha chiesto ancora almeno un paio di settimane di tempo. Ma le due settimane potrebbero anche prolungarsi se

l'andamento delle indagini lo rendesse necessario. E questa linea di prudenza e di attesa, ufficialmente comune a tutti i partiti della maggioranza, si contrappongono gli sforzi che, all'interno di ogni partito, si vanno sviluppando per l'apertura di un'inchiesta parlamentare su tutta la vicenda.

Sull'argomento tornano i democristiani Cervone e Pennacchi (destinatario di una delle lettere di Moro, quella in cui si fa riferimento alla vicenda dei palestinesi). Tornano sull'argomento anche il socialista Silvano Labriola con una lettera al capogruppo Balzamo, Labriola nega

che possa esistere il pericolo di interferenza tra l'inchiesta parlamentare e quella giudiziaria. Si tratta, dice Labriola, di due banari paralleli, «a meno che qualcuno non pensi che il lavoro dei giudici comprenda anche la dimensione dell'analisi e della conoscenza del contenuto politico del caso. Ma così non può né deve essere». Balzamo ha risposto immediatamente a Labriola rinviando ogni decisione agli organi collegiali del partito, direzione e gruppi parlamentari, che valuteranno la situazione dopo il dibattito in aula.

MIRIAM MAFAI

evi a pubblica